

Tiandisia

Pomoso dal Circolo Romano Guardini - U.C.
Aderente al MEIC

L'INFERNO

La questione dell'inferno non ha mai cessato di interrogare la coscienza cristiana. La possibilità di un male portato all'infinito sembra stridere radicalmente con il volto di un Dio che si rivela come Amore, per tutti e per sempre. L'immagine di un giudizio ultimo ordinato a un equilibrio esclusivamente retributivo di male e di bene non sembra reggere il confronto con l'intero della rivelazione biblica e evangelica. Come osservava Hannah Arendt, bisogna anzi riconoscere che probabilmente molto forti sono state le influenze dell'ordinamento umano e secolare della giustizia sull'immagine stessa che nei secoli ci si è fatti della giustizia di Dio: la giustizia degli uomini si è a lungo appellata ad una giustizia superiore per legittimare le proprie pratiche, ma al contempo l'esercizio della giustizia dei tribunali, delle carceri e dei boia potrebbe aver giocato un ruolo neanche troppo secondario nel nostro modo di concepire la Giustizia di Dio. Nell'immaginario comune dei cristiani, alcune circostanze storiche sembra abbiano dunque avuto un peso preponderante ed è pertanto necessario interrogarsi per cercare nuove parole e nuovi modi per pensare la giustizia che viene da Dio. Non si tratta certo di contestare o, peggio ancora, di buttar via pezzi importanti della tradizione della fede: si tratta anzi di lavorare per riappropriarcene con sempre maggiore fedeltà. Incoraggiati certo, in questo, dal dettato del Concilio Vaticano II che vuole la Chiesa chiamata da Cristo a una

«continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno. Se dunque alcune cose, sia nei costumi che nella disciplina ecclesiastica ed anche nel modo di enunciare la dottrina – che bisogna distinguere con cura dal deposito vero e proprio della fede – sono state osservate meno accuratamente, a seguito delle circostanze, siano opportunamente rimesse nel giusto e debito ordine» (Decreto Unitatis Redintegratio, 6). È chiaro che non si può rinunciare alla figura di un Dio giudice, ma occorre liberarci da una troppo facile antropomorfizzazione di questa funzione di Dio, riconsiderando il giudizio come atto e rivelazione compiuta di un amore capace di restituire ciascuno di noi alla verità di se stesso (M. Zeindler). Non rinunciando dunque né all'amore di Dio, né alla libertà dell'uomo (che deriva da quello), ma pensandoli insieme antinomicamente (P. Florenskij). Sant'Ambrogio aveva ipotizzato, in questo senso, che la separazione finale tra bene e male riguarderà ogni uomo e che dunque non si configurerà come una distinzione tra (totalmente) giusti e (totalmente) ingiusti: sarà piuttosto la separazione e il giudizio della parte malvagia che ciascuno di noi porta in sé (J. Elluin). Nessuno è esente dal peccato, nessuno è soltanto peccato.

La questione è immensa e non esistono facili soluzioni a buon mercato: occorre però continuare a pensarci e ad applicarci: con lo studio, la fede, la preghiera. È chiaro poi che ripensare la giustizia divina non potrà che comportare un ripensamento anche degli ordinamenti secolari della giustizia tra uomini: di come si possa rispondere al male con vera giustizia.

Riferimenti bibliografici

- P. FLORENSKIJ, La colonna e il fondamento della verità (1914), ed.it. Rizzoli, Milano 1998, pp. 257-315.
H. ARENDT, What is Authority?, in: Between Past and Future. Eight Exercises in Political Thought, The Viking Press, New York 1954, pp. 91-142: 128-135
H.U. VON BALTHASAR, Was dürfen wir hoffen?, Johannes Verlag, Einsiedeln 1986 (tr.it. Sperare per tutti, Jaca Book, Milano 1989)
H. VORGRIMLER, Geschichte der Hölle, Wilhelm Fink Verlag, München 1993 (tr.it. Storia dell'inferno, Piemme, Casale Monferrato 1995)
J. ELLUIN, Quel Enfer?, Cerf, Paris 1994
M. ZEINDLER, Gott der Richter, Theologischer Verlag, Zürich 2004 (tr.it. Dio giudice: un aspetto irrinunciabile della fede cristiana, Claudiana, Torino 2008)

RICORDATI

CHE SEI STATO STRANIERO

Come tanti altri cristiani che vivono in Italia, siamo stati molto colpiti da vari episodi di intolleranza e di autentico razzismo che negli ultimi tempi hanno avuto come vittime cittadini di altri paesi residenti nella nostra Italia. Siamo coscienti che la politica ha in questo delle responsabilità. Difficilmente la politica può rendere un Paese razzista. Può però mandare messaggi che possono lasciar intendere che eventuali atteggiamenti razzisti saranno tollerati (se non, addirittura, encomiati). Il problema è che messaggi di questo genere possono facilmente trovare benevola accoglienza in persone psichicamente squilibrate e culturalmente sguarnite: le conseguenze ciascuno le può immaginare. Il rischio è che oggi chi, per deficienza culturale e valoriale o per vero e proprio squilibrio mentale, nutre sentimenti razzisti, potrebbe sentirsi autorizzato a passare ai fatti. Certo si sente autorizzato a manifestare apertamente le proprie malsane idee, essendo cadute buona parte delle barriere del pubblico pudore. Tutto questo è disonorevole per un Paese giustamente orgoglioso della propria identità cristiana. Lo è ancora di più per un Paese che per decenni ha sofferto una enorme emigrazione, che neppure oggi si è fermata. Per questi motivi abbiamo pensato di proporre una breve sintesi di una conferenza organizzata dalla Caritas Ambrosiana/Fondazione Migrantes e tenutasi a Milano giovedì 30 ottobre 2008, presso il Seminario Arcivescovile-Centro Pastorale Paolo VI. Il relatore era Padre Guido Bertagna, Direttore del Centro Culturale San Fedele di Milano.

Quando la Chiesa parla di immigrazione diventa in genere vittima di un pregiudizio compassionevole. Si pensa infatti che ciò che i suoi esponenti dicano siano cose adatte per buonisti, mentre l'Amministrazione Pubblica deve agire diversamente, non tenendo conto di queste posizioni. In realtà, ciò che la Chiesa vuole è trovare nella Parola criteri di razionalità per orientare le politiche migratorie. L'immigrazione è infatti una questione strutturale che non può essere affidata solo a chi ha buona volontà o è particolarmente sensibile alle questioni sociali.

Se vogliamo fare riferimento alla Bibbia per trovare una fondamento riguardo ai temi dell'interculturalità e dell'identità, delle relazioni fra i popoli, dell'accoglienza del diverso e della migrazione, possiamo trovare due filoni compresenti: da una parte la linea «esclusivista», con la primogenitura di Israele come diritto e privilegio che lo isola dagli altri popoli; dall'altra parte il senso della benedizione che da Israele si allarga e arriva a tutti i popoli (cfr. Genesi 12, primi versetti). Abbiamo quindi due linee, segno della difficile compren-

sione fra i popoli, scontro tutt'ora aperto. Nel secondo filone il cammino biblico è però più coerente: è infatti attraversato dalla questione della cura del più debole, anche se quest'ultimo non fa parte del proprio popolo. Il debole per eccellenza, nelle Sacre Scritture, corrisponde soprattutto a tre categorie: l'orfano, la vedova e lo straniero, tutti soggetti senza diritti o protezione in una nazione intesa come clan allargato.

Per quanto riguarda la terza fra queste categorie, lo straniero, possiamo trovare nell'Antico Testamento vari passi nei Dio rivolge al suo popolo questa esortazione: non fate torto al forestiero, trattatelo da pari, amatelo, perché una volta anche voi siete stati forestieri (cfr. Esodo 22, 20-21; Levitico 19, 33-34; Deuteronomio 10, 18-19; Isaia, capitoli 56-58). Questo richiamo all'attenzione per lo straniero fa appello all'identità del Signore e all'esperienza che Israele ha vissuto: oppresso in Egitto, il popolo ha fatto salire al cielo il suo grido e il Signore lo ha ascoltato. Dio interviene così in nome dell'Alleanza con i Padri ma anche come giudice che prende le parti degli oppressi. Si pensi, in proposito, ai dialoghi di Mosè col Faraone d'Egitto per mettere fine all'oppressione del popolo ebraico e all'inizio del Libro dell'Esodo: il pericolo di Israele è di dimenticare che è stato oppresso e poi ascoltato e liberato da Dio. Nella Scrittura l'imperativo è sempre preceduto dall'indicativo: prima viene la memoria di ciò che Israele ha vissuto, sulla quale poi si fonda l'imperativo. Anche l'attenzione al forestiero è basata sulla memoria di ciò che il popolo eletto ha ricevuto: il Signore è intervenuto in favore di Israele.

La Bibbia ci insegna dunque che è fondamentale accogliere il forestiero. Non si tratta soltanto di compiere opere di bene o di diventare buoni, c'è molto di più: c'è un prendersi cura dell'altro come Dio si è preso cura di me. In altre parole, divento diffusore di un bene che ho io stesso ricevuto: divento io il volto di Dio per l'altro. Se facciamo riferimento al Vangelo, in Matteo 25, 31-46 troviamo un grande affresco del Giudizio Universale, secondo cui verremo giudicati sulla base dell'amore concreto che avremo saputo riversare sugli altri nella nostra vita: abbiamo dato da mangiare agli affamati, da bere agli assetati? Abbiamo coperto gli ignudi? Abbiamo visitato il malato, il carcerato? Abbiamo accolto lo straniero? Dietro a questo brano c'è una vera e propria rivelazione: io sono chiamato a essere volto di Dio per l'altro e l'altro diventa volto di Dio per me. L'amore dato e ricevuto è l'esperienza della comprensione del volto di Dio. Anzi, senza l'altro mi manca qualcosa di decisivo nella comprensione di Dio stesso. Non abbiate paura di accogliere lo straniero, perché senza saperlo potreste accogliere un angelo! (cfr. Ebrei, 13, 2).

Elisa Verrecchia

Sotto il patrocinio di



PONTIFICIUM CONSILIUM
DE CULTURA

INFERNI

Milano, Università Cattolica
Cappella San Francesco
22 ottobre 2009

Programma

Ore 9.30
Apertura

Inferno

Ore 9.45

La retribuzione alla prova della Scrittura
Gianantonio Borgonovo
(Biblioteca Ambrosiana, Milano)

Ore 10.30

L'inferno e la teologia cristiana
Giacomo Canobbio
(Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale)

Ore 11,15

Salvezza universale?
Sulla necessità di una domanda pericolosa
Fulvio Ferrario
(Facoltà Valdese di Teologia, Roma)

Ore 12,00

Dibattito

Ore 12.30

Pausa pranzo

Inferni

Ore 14,45

La tenebra
Silvano Petrosino
(Università Cattolica)

Ore 15,30

Abitare all'inferno: architetture diaboliche
Maria Antonietta Crippa
(Politecnico di Milano)

Ore 16,15

Ripensare il retributivismo cristiano
Alberto Bondolfi
(Università di Ginevra)

Ore 17,00

*La 'costruzione' del crimine come inferno in terra: false
paure e false speranze*
nelle odierne politiche securitarie

Gabrio Forti
(Università Cattolica)

Ore 17.45-18.30

Dibattito

Promosso da:

Centro Pastorale dell'Università Cattolica
Fuci dell'Università Cattolica
Circolo "Romano Guardini" - Meic dell'Università Cattolica
Associazione L'Asina di Balaam

Per informazioni:

Centro Pastorale dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano
Tel. 02.72342238
centro.pastorale-mi@unicatt.it

